

CAPITOLO XII.

SOMMARIO

Gli studi storici in Italia — Come il Tiepolo, il Giovini ed il Quadri confutino gli *Statuti* del Daru — Non vale la ragione delle molte copie. — Osservazioni intorno gli estratti trovatisi nel carteggio degli ambasciatori — L'uniformità della dicitura negli *Statuti*, scritti in epoche diverse e lontane — Non poteva una repubblica tanto gelosa affidare così sterminato potere a tre soli individui — Essi avrebbero potuto opprimere i Dieci — Quanto sia detestabile il sistema della *Pollizia secreta* — Le norme stabilite negli *Statuti* sono troppo abborrenti dall'umana natura perchè siano possibili — A che riducevasi l'ufficio degli *Inquisitori*, di cui si ha memoria fino dal 1515 — Leggi che vietano ai capi dei Dieci ed agli *Inquisitori* di poter ricusare l'affidatogli incarico — *Inquisitori* contro i propalatori dei segreti — Quando fu dato loro il nome di *Inquisitori* di Stato — Una legge emanata nel 1454 non può riferirsi ad una del 1507 — Spediente del Daru per togliere un tale anacronismo — I piombi — La posta delle lettere — La questione di Candia e di Cipro — Il diritto di accordare impunità ai delatori — Primo ministro di potenze estere residente in Venezia — L'esenzione dei dazi — Revisori sopra le scuole grandi — Da chi suppongosi veramente scritti gli *Statuti* — È inesplicabile come gli *Statuti* siano in dialetto veneziano, mentre a quei tempi, le deliberazioni del Maggior Consiglio e del Consiglio dei Dieci scrivevansi